(2401)

MATILDE SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

MATILDE SHABRAN

OSSIA

BELLEZZA E CUOR DI FERRO

Melodramma Giocoso in tre Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

La Primavera del 1865.

GENOVA

Tipografia di Gaetano Schenone, piazza Posta vecchia

n.° 6.

PERSONAGGI

CORRADINO, Cuor di Ferro
Sig.r *Tiberini Mario.*
MATILDE SHABRAN
Sig.a *Tiberini Angiolina*
EDOARDO LOPEZ
Sig.a *Mallknecht Marietta*
ALIPRANDO, Medico
Sig.r *Cotogni Antonio*
ISIDORO, Poeta
Sig.r *Fioravanti Valentino*
CONTESSA D' ARCO
Sig.a *Borotti Angelina*
GINARDO, Torriere
Sig.r *Bagagiolo Eraclito*
EGOLDO, Capo de' Contadini
Sig.r *Rocca Angelo*
RODRIGO, Capo degli Armigeri
Sig.r
UDOLFO, Carceriere, che non parla
UN PAGGIO

Contadini d'ambo i sessi — Armigeri
Guardie di Corradino — Armigeri d'Edoardo — Contadini.

Poesia del Sig.r Giacomo Ferretti
Musica del Maestro Cav. Gioachino Rossini

NB. *I versi virgolati si ommettono per brevità*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio gotico di un antico castello: in fondo cancello di ferro aperto che mette in un bosco: a destra in fondo torre con porta praticabile: a sinistra circa la metà una branca di scale che conduce nel palazzo di Corradino. Due lapidi presentano scritto, l' una:

A chi entra non chiamato
Sarà il cranio fracassato.

E l' altra:

Chi turbar osa la quiete
Qui morrà di fame e sete.

Spunta il sole.

Villani con canestri di frutta ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, *indi* Ginardo *dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.*

Coro Zitti: nessun qui v'è: - possiam
Muovere il piè - con libertà
Con libertà.
Gli erbaggi qui posiam.
Guardiam, giriam - vediam
Di qua - di là.

Ego. Questo è il Castello - inaccessibile
Dove comanda - quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - veder si fa;
Che sempre armato - sempre accigliato,
Con brusca faccia - tutti minaccia,
E mai non seppe - cosa è pietà.

Coro Oh! che ridicolo, ah, ah, ah, ah!

Tutti È un bel palazzo! - Che ve ne pare?
Già che siam soli - vogliam guardare:
Minutamente - tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro, Ego. Misericordia! (*aggruppandosi spaventati*)

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Qui passeggia la paura,
Qui periglio è il respirar.
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale;
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio:
Cominciate a palpitar.

Ego. Questi frutti e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...

(*Si ode una campana*)

Eg. e Coro Che cosa è questa campana,
Che don don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana...
Il padron qui scenderà.
Se viene il Cerbero - fioccano i guai,
E i cuor più intrepidi - farà gelar;
È della grandine - peggiore assai,
Le teste in aria - sa far saltar.

Coro Pianin pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso aiutami, - gambetta mia;
Or s' ha da correre. - S' ha da volar.
(*i villani in fretta partono con Egoldo*)

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Eh! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva

(*viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone soltanto una*)

I nostri prigionieri.

Ma, ciò ch' è il concludente,
Fa per altro che lor non manchi niente.
(*Udolfo s' inchina ed entra nel palazzo. Gin. entra nella torre*)

SCENA II.

Si sente un preludio di chitarra, indi si ascolta di lontano Isidoro, *che poi si avanza.*

Intanto Erminia fra le ombrose piante
D' antica selva dal cavallo è scorta;
Nè già più regge il fren la man tremante,
E mezza quasi par... Cosa m' importa?
Ho una fame, una sete ed un freddo,
Che fra poco una mummia divento;
Sto in divorzio con l' oro e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.
Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati,
Che i poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria, nel volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio;
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio:
E una fame.... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno poi niente.....
Ma per altro alla fine del canto
Grandi evviva! gran plausi ed intanto....
Manca un soldo.... già questo si sa.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano.
Don Isidoro allegrati,
Preparati a scialar.

SCENA III.

Ginardo *esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'*Isidoro *viene a lui correndo e gridando, indi* Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Che qui tutto è pericolo

Isi. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da fuggir?
Gin. Se Corradino
Improvviso qui viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isi. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,
E il core ha la quartana! Invan mi provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi movo.
Gin. Presto, per carità.
Isi. Vado, sì, vado.
Gin. In tempo più non siete,
Ecco qui Corradino.
Isi. Ohimè! Vorrei
Fare a correr col vento;
Ma mi vanno le forze in svenimento.

(*nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire, comparisce Corradino con Armigeri in cima della scala*)

Corr. Alma rea! perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No, placarmi: no, calmarmi,
Più possibile non è.
Isi. Io.... Signore....
Cor. Taci.
Gin. Taci.
Isi. Dir.. .vorrei....che....
Cor. Zitto.
Gin. Zitto.
Cor. (Il parlare anche è delitto
A chi viene innanzi a me).
Gin. Il decreto là sta scritto;
a 3 (Più speranza no non v'è.)
Isi. (Tremo tutto. Oimè! son fritto!
Chi mi presta un *gabriolé?*)
Cor. Di'; chi sei?
Isi. Don Isidoro.
Cor. Nome molle effeminato!

Isi. Quarant' anni l' ho portato ,
Ma se vuol lo cambierò.
Cor. Cosa fai ?
Isi. Faccio ... il Poeta ,
Me lo legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.
Cor. Ed a me chi ti mandò?
Isi. In sua lode a cantar vengo
O sonetti, o pur canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni.
Isi. Le sue belle io vo' cantar.
Cor. Le mie belle! (*con eccesso di collera*)
Gin. Che dicesti!
Isi. Le sue brutte , (*confuso*)
Gin. Testa , addio.
Cor. Gin. Isi. Più non freno il furor mio... (*investendo*
Di mia man ti vo' svenar. *Isi. con la lanc.*)
Pagherai col sangue il fio
Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah ! si fermi , padron mio:
Un po' più vorrei campar.
Cor. Mori. (*in atto di vibrare il colpo*)
Isi. Ah ! no.

SCENA IV.

ALIPRANDO *e detti.*

Ali. Deh ! v' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce ;
Sospendete il colpo atroce ,
Vi sorrida in sen pietà.
Bella è l' ira in mezzo al campo ,
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle ;
Questa è troppo crudeltà.
a 4
Cor. (A ragion di sdegno avvampo,
Tenta invan trovargli scampo ;
Meditò quell'empio imbelle
Qualche nera iniquità.) 2

Gin. (Ah! Non so se trova scampo;
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato, quell'imbelle
Qui sua vittima cadrà.)

Isi. (È un portento se la scampo!
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir che la mia pelle
Crivellata resta quà.)

Cor. Dottor, guarda che ceffo. (*tirando a sè Ali. e*
È un assassino, o spia. *sforzandolo ad*

Isi. Ah! di fisonomia *osservare Isi.*)
Qui meglio è non parlar.

Cor. Cioè?

Gin. Cioè?

Cor. Gin. Rispondi.

Isi. Conciossiacosachè.
Fra voi, fra lui, fra me,
Cera di galantuomini
Qui non si può trovar.

Cor. Ribaldo! incatenatelo. (*un Armigero reca*

Isi. Perdono! *una catena, e la pone ad Isi.*)

Cor. Non ascolto.
In carcere gittatelo.

Ali. Pietà.

Cor. Pietà non v' è.
Di te non mi fido,
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.

Isi. Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido,
Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.

Ali. Voi compassion mi fate; (*ad Isi.*)
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.

Gin. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.

In un profondo carcere
Venite a villeggiar.

(*parte pel castello*)

Gin. Prence, di Don Raimondo (*tornando*)
Il figlio prigionier, quando sull' alba,
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.

Cor. A me lo guida. (*Gin. apre la torre e vi entra*)

Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

SCENA V.

GINARDO *conduce* EDOARDO *incatenato fuori della torre, lo lascia con* CORRADINO, *indi entra nel palazzo.*

Edo. Eccomi, e ognor lo stesso.

Cor. E risolvesti? . . .

Edo. Disprezzarti per sempre.

Cor. Oh! quale ardire!

Edo. Qual delirio crudel!

Cor. Sai chi son io?
Il fatal cuor di ferro; eppur se vuoi
Prostrarti al piede mio cessar vedrai
Della tua schiavitù tutti gli affanni.

Edo. Ch' io m'abbassi con te?... nò.

Cor. Ebben morrai.

Edo. Piange il mio ciglio, è vero,
Ma per viltà non piange:
È ver son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor;
Chè questa tua catena
Solo la man mi frena,
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero padre
Pensando al dolore
In lagrime il core
Sciogliendo si va.

« No: vile non sono,
« Non cerco perdono;
« Sospira quest' anima
« D' amor, di pietà.
« Si peni, si palpiti,
« Ma senza viltà.

SCENA VI.

Galleria nel Palazzo di Corradino.

ALIPRANDO e MATILDE.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizi sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minacce, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l' inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà.
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un' altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da penar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (*passeggiando*)
Ali. Assai vezzosa.
Mat. Il colore?
Ali. È d' una rosa.
Mat. I miei labbri?
Ali. Son rubini.
Mat. E quest' occhi?
Ali. Malandrini!
Mat. Il mio piè?
Ali. Non ha difetto.
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un idoletto.
Mat. Il sorriso?
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta?
Ali. Ancora no.
Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato,
Ho un segreto, e vincerò.
Ali. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo; (*da sè*)
Di collera avvampar:
Combatti, o mia guerriera,
T' affretta a trionfar.
(*a Matilde*)
Mat. Ah! di veder già parmi (*da sè*)
Quel core all' ire avvezzo
Vinto dal mio disprezzo
D' amore sospirar:
Largo alla gran guerriera:
Io volo a trionfar.

SCENA VII.

GINARDO *e detti.*

Alip. Sì vezzosa Matilde a voi confido
Di Corradin la testa.
Gin. Dottore
Prevedo un grande imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutt'orgoglio
Vien la contessa d'Arco.
Mat. Chi è mai costei?
Alip. È una certa Contessa biliosa per natura
Cui fu promesso Corradino in sposo.
Per finire una guerra Corradino
Dette l'assenso e il ritirò all'istante
Per l'orrore invincibile al sesso femminino.
Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda
Franco l'ingresso?
Ali. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.
Gin. Venir la sento. (*guardando*
Ali. Pare un tuono di marzo. *dalla porta*)
Gin. Non temete.
Ali. Ci son io.
Gin. Ci son io.
Mat. Temer! Perchè?
Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

La CONTESSA *d'* ARCO *e detti; indi* CORRADINO
con Armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!
(*entrando e guardando Matilde con disprezzo*)
Povera scioccarella!
Mat. Piano: mi assorda il timpano,
Più bassa la favella.
Ali. Lontano il tuon già mormora
Gin. Già scoppia la procella.
Con. Forse è colei, cui preme
Far la volata in su?

Mat. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?
Con. Mat. Ah! ah! mi vien da ridere,
Ma compassion mi fa.
La Venere del secolo
Chi vuol vederla è là.
Gin. Ali. Per carità politica (*cercando di farle tacere ma gridando anco essi*)
O andate via di qua.
Pestatevi, graffiatevi,
Ma zitte per pietà.
Con. Mat. Guardatela, guardatela.
Oh che caricatura!
La fece la natura,
E poi se ne scordò.
Gin. Ali. Si guardano, minacciano.
Che ceffo! che figura!
E tengo gran paura
Che non finisca qui.
Cor. Che strepito è mai questo?
(*entrando dal mezzo con seguito d'Armigeri, che rimangono in fondo*)
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno,
Chi mai le osò sprezzar?
Con. Sai Corradin che t'amo,
Mi desti la tua fede;
Costei qui volse il piede,
Comincio a sospettar.
Cor. Ehi! Donna? (*a Mat. fierissimo con disprezzo*)
Mat. Uom che vuoi?
Cor. Che altera!
Mat. Che villano!
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.
Cor. Ginardo! Presto i ferri, (*con rabbia*)
L'opprimi di catene.
Mat. Buffon! non fate scene,
Venitevi a umiliar.
Cor. A Corradin...! Chi sei?
Mat. Son donna, e tutto ho detto.

Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

Con. E non la fa svenar?

Gin. Ali. S' imbroglia assai l' affar.

Cor. E non mi so sdegnar!

Con. Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono. (*con freddo disprezzo*)
Vieni a cercar perdono. (*a Mat.*)

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te... catene. (*a Gin.*)

Gin. Io volo. (*per partire*)

Cor. T' arresta... sì... no...

Mat. Andate, (*con tuono*
Venite, incatenate *di leggerezza*)
La mano, il collo, il piè.

Con. Superba!

Gin. Audace!

Cor. Zitti!

Ali. Troppo è l' ardir.

Cor. Tacete.
In guardia voi l' avete, (*dopo aver pensato*
un istante consegna Mat. ad Ali.)
Vita per vita io dò.

Mat. Ch' io fugga ha già timore,
L' amico già sta in gabbia;
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S' accrescerà quel fuoco.
(Mi guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
Oh quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amore il cor gli rosica,
Amor gli dà alla testa.
Tenetelo, legatelo,
O ai pazzi se ne va.)

Cor. Più non intendo affatto,
Sospiro come un matto:
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;

Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sa.

Con. Gin. e Ali. La guarda di soppiatto,
Sospira come un matto.
La vampa del Vesuvio
Gli bolle nella testa,
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s' arresta:

Gin. Ali. Trema, vacilla, e palpita
Già è pazzo per amor.

Con. La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà. (*Cor. parte con gli Armig. seguìto da Ali.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

CORRADINO *solo*, *indi una guardia: poi* ISIDORO *fra sei Armigeri.*

Cor. Amor!... non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe
Essere il negromante? Ah! sì: colui...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si guidi
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvide alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattuccheria!

Isi. (*si avanza tremante, ma s' incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso*)
(Ride! farà buon tempo!)

Cor. Guarda!

Isi. Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?

Isi. Negli occhi?... non saprei.
E che devo veder?
Cor. Un tradimento.
Isi. Dentro gli occhi?
Cor. Sì: guarda:
È tutta opera tua.
Isi. Cosa?
Cor. Quel foco,
Che mi bolle nel seno.
Isi. Opera mia!
Cor. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, dobloni
Ti pioveranno intorno.
Isi. Non li fate cascar.
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isi. Vi salverò. - Che male avete?
Cor. Amore.
Isi. Che brutto male! è meglio
Una sincope a freddo.

SCENA II.

GINARDO *e detti, indi* MATILDE.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
Mat. (*avanzandosi tremante, e piangente, ma non senza un poco di vezzo*)
Signor: vi offesi è ver. Sul ciglio espresso
Vedete il mio dolor.
Cor. Tu piangi?
Mat. E come
Il mio pianto frenar?
Cor. (Che stato orrendo!)
Perchè?...
Mat. No, no: tacete: intendo, intendo (*con finto eccesso di disperazione*)
Ah capisco: non parlate.
Tutto intesi - che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? io partirò.

Cor. Non partir... sì vanne, vola.
No... sì... parti. Arresta il piè.
(Ah! se resta il cor m' invola):
Corri, fuggi via da me.
Isi. (Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar;)
Cor. (Di quel pianto - al nuovo incanto
Sento l' alma - vacillar).
Mat. (Del mio pianto - al nuovo incanto
È vicino - ad impazzar.)
Gin. Isi. (Resta infranto - da quel pianto,
Già è vicino - ad impazzar.)
Cor. Cara, quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco!
Mat. Voi siete principiante.
Pazienza: a poco, a poco.
Cor. Ma...
Mat. Con la spada e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi?
Cor. Un sol tuo cenno basta? (*getta spada ed asta*)
Amano ancor gli eroi.
Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.
Cor. Ebben si toglierà. (*getta lo scudo*)
Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là.
Cor. L' elmo levato è già. (*getta l' elmo*)
Isi. Gin. (Signori chi vuol trappole
Lo spaccio eccolo quà.)
Cor. Mercè ti chiedo, o cara,
Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)
Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...
Cor. Debellerò provincie, (*con entusiasmo*)
Farò sparir gli eserciti...
Mat. Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
Cor. Parla, e l' avrai, lo giuro:
A' piedi tuoi son già. (*si precipita a' piedi di Mat. che lo contempla, e lo rialza*)

Mat. Matilde tua sarà :
Mat. Cor. Piacere egual gli Dei
Non ponno immaginar :
L' anima mia tu sei ,
Te sol $^{o}_{a}$ voglio amar.
Isi. Gin. Io rido come un matto ;
Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto ,
Frenarmi più non so.

SCENA III.

CORRADINO *e* MATILDE, *indi subito* ALIPRANDO.

(*Si ascolta una campana a martello ed un improvviso rollo di tamburo*)

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor... (che vedo!
(*osservando le armi di Cor. a terra*)
Fece amore il grand' effetto).
Cor. Parla: dimmi.
Ali. (A me non credo!) (*stupito*
Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar? *e maravigliato*)
Ali. Ah ! signor, signor correte,
D' Edoardo viene il padre ,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ci cerca? oh folle!
Ali. Egli a' piedi è già del colle.
Cor. E gli Armigeri?
Ali. Son pronti.
Cor. Saprò i stolti far tremar.
Mat. Di mia man ti voglio armar.
Ali. (Come mai lo fe' cascar!) (*partono*)

SCENA IV.

Atrio del Castello come sopra.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento che Edoardo *si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da* Rodrigo, *indi cantano.*

Edo. Smarrito; dubbioso - al suono di guerra,
Sospiro, e non oso - richieder perchè.
M' agghiaccia, m'atterra - un freddo sospetto;
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.

Coro e Rod. Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo,
Si vada, si corra - si voli a pugnar.
Nel cuor de' superbi - s'immerga la spada,
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite...

Coro Si corra.

Edo. Parlate.

Coro Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro Battiamo.

Edo. Andate?...

Coro A pugnar.

(*Dal castello escono Cor. seguito da Mat.; un armigero, che reca le armi di Cor. indi subito Gin. ed Ali. armati, in mezzo a cui Isi. vestito con vecchia armatura, lunga spada a lato, lancia in mano, chitarra dietro alle spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamaio con penne; poi la Contessa*)

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

Gin. Poeta di corte - ei fatto s' è già,

Ali.

Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele
Con gamba fedele - seguir vi potrà,
Per scriver la storia; le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - contando verrà.

Con. Ah! prence, che pena! - col pianto sul ciglio!...
(*con ismania a Cor.*)
Di Marte il periglio - gelare mi fa.

Cor. Tu cessa... tu vieni - che noia! mia vita!
prima alla Con., indi ad Isi. poi alla Con. e a Mat., indi scorgendo Edo.)
Oh gioia infinita - tuo padre cadrà.
Edo. Mio padre! deh! lascia - ch'io volo al suo fianco.
M'opprime l'ambascia - mi sento mancar.
Mat. Quel pianto deh! mira... (*con interesse innocente*)
Cor. Infida? tu l'ami. (*con trasporto geloso*)
Mat. Il padre sospira. (*come sopra*)
Cor. Mi fai sospettar. (*con trasporto geloso*)
Con. (Geloso? sospira? - mi vo' vendicar).

Cor., Isid., Gin., Mat., Con., Rod., Ali. ed Edo. a 8.

Oh! come mai quest' / quell' anima
Sfavilla in un momento!
Tutta in tempesta l' agita,
Di vena in vena sent omi / esi
Che si dirama in fuoco,
E tutto a poco, a poco
Mi sembra in fiamme andar.
(*Mat. pone l' elmo, lo scudo e la spada a Cor., e gli dà la lancia*)

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d' essere umano;
T' armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te.
Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. (*a Mat.*)
Guai per te se tradirmi pensasti;
Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.
Alla torre riporta il tuo piè. (*ad Edo.*)
Con. (Egli l'ama. Vendetta m'accende).
Mat. (Gelosia lo divora e ne tremo).
Edo. Forse è il padre dei giorni all' estremo!

Con., Mat., Edo. e Cor.

Gelo, avvampo: non sono più in me.
Tutti Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso,
Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,

Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.
Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s' aggira,
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

Cor., Gin., Ali., Coro e Rod.

Che si tarda? si voli al cimento:
Il mio / suo sdegno più freno non ha.
Trabalzato qual polvere al vento
L' inimico a' miei / suoi piedi cadrà.

Edo., Mat. e la Con.

Lento, lento un secreto tormento
L' alma in seno straziando mi va;
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.

Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio,
(*animando i soldati alla battaglia*)
Chè fra i sassi si arriva alla gloria
Come canta il cantore di maggio
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatà!
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
Che il morire sia l' ultima cosa,
Perchè i morti non sorgono più.
Che si tarda? si voli al cimento,
La mia febbre calmarsi non sa;
(Ma nel caso fo a correr col vento...
La mia gamba l' eguale non ha).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bosco

ISIDORO *scrivendo , indi* RODRIGO *con gli Armigeri, poi* GINARDO *a spada nuda.*

Isi. Settecento ottanta mila (*scrivendo*)
Quattrocento ventitrè
Sopra il letto della gloria
Fur trovati in *fricassè*:
E la morte , che volea
Far il conto delle teste ,
Infuriossi più d' Oreste ,
Chè. . . tre volte si sbagliò.
Che bel dir! che stile enfatico!
Grande onore io mi farò ;
Vale a dir: applausi etcetera,
E i sbadigli addoppierò.

Coro Vinto, avvilito - profugo, errante,
Ha l'inimico - l'ali alle piante :
Di Corradino - la destra armata. . .

Isi. Ehi ! giovanotti? - è terminata?
(*affacciandosi dai rami, e chiamando*)
Siamo in sicuro! posso calar?

Coro Don Isidoro !... Don Isidoro!

Isi. Servitor loro, servitor loro;
Non v' è pericolo? - posso discendere?

Coro Sì: sì: coraggio.

Isi. Eh! N' ho da vendere.
Vi farò estatici - trasecolar.

Coro Che mai ci avete - da raccontar ?
(*tutti corrono dietro ad Isidoro*)

Isi. Lasciamo l'epopea ed entriam nel bernesco
Corradino quell' uom di buona grazia
Dove stà?
Ali. Corradino fugati i suoi nemici.
M'impose di lasciarlo, avido forse
Di qualche illustre impresa.
Ma torniamo intanto verso il castello
E di Matilde andiamo il core
A consolar: povera donna! oh come penerà!
Isi. La vera pena è l' aver poco a pranzo
E niente a cena.

SCENA II.

Galleria nel Castello di Corradino.

La Contessa *indi* Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L' oro sedusse
Il facile custode. Qui signora
Era sola Matilde, e sovra lei
Il sospetto cadrà. Di Corradino
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
Vendicata sarò.
Mat. (Nè alcun ritorna!
Ah! mi palpita il cor!)
Con. (Ecco colei!
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
Il fumo sparirà.)

SCENA III.

Isidoro *indi* Ginardo, Aliprando *e detti.*

Isi. Ma che battaglia!
Che ticche tacch! Che strette!
Sessantamila ne ho tagliati a fette!
Mat. Sessantamila!
Isi. Tondo; e se mai sbaglio
Poco più, poco meno.
Con. Mat. E Corradino?
Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam qui, belle ragazze.
Mat. Ah! per pietà correte,
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! no, non so s' io viva. (*s'ode un forte rollo di tamb.*)
Isi. Innocente son io. (*spaventato tremante*)
Gin. Ecco che arriva.

SCENA IV.

CORRADINO *con quattro Armigeri, e detti.*

Cor. (*tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto, risoluto li allontana*)
Voglio Edoardo. Va, Ginardo, vola:
Qui lo voglio all' istante.
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! Che sarà mai!)
(*cava un foglio, lo spiega, e segue leggendo Corr. che passeggia smanioso e taciturno*)
A Sua Maestà spaventevolissima
Corradino cuor di ferro;
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti.

Sonetto romantico

Al tarapattatà dello tamburro,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E...
Cor. Zitto!
Isi. (Bell'incontro! Una pensione (*piegando il fogl.*)
Adesso è assicurata).

SCENA V.

Un Armigero con lettera, e detti.

Rod. Questa lettera
A Matilde Shabram.
Ali. (Oimè! che imbroglio!)
Isi. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio.
(*Corradino strappa il foglio a Matilde, e legge fremendo*)
« Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome sarà « scolpito nel mio cuore anche dentro la tomba: Per te caddero i miei ceppi. Ah! non sarò fe- « lice, che quando mi gitterò a' piedi della mia « bella liberatrice. »
Edoardo Lopez.
Con. É palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea.
Mat. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.
Con. Passagger, che si confonde,
E inciampando balza, e casca.
Cor. Un vascello in preda all'onde
Quando bolle la burrasca.
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca e sviene.
Ali. Un assalto di quartana,
Che tremar fa polsi e vene.
Isi. Un poeta indebitato,
Che non sa come pagar.
Gin. Un castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.
a 6 In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Rassomiglia al $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ cervello
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto,
Cosa mai pensar non sa.

Cor. Fra quattro armigeri - immantinente
Presso al castello di Don Raimondo,
Dove precipita - l'ampio torrente,
Ora tu stesso - la guiderai,
(*ad Isi.*)
Nella voragine - la getterai.
Vita per vita, - trema per te.

Mat. Oh Ciel! che fulmine!

Ali. Gin. (Che rio decreto!)

Con. (M'innonda l'anima - piacer secreto.)

Isi. Ci vuole un cuore - da can barbone,
Io son coniglio - non son leone:
D'una giuncata - sono il ritratto,
Questo mestiero - mai non ho fatto.

Cor. Vita per vita - trema per te.

Mat. (Io cadrò vittima - d'un tradimento;
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,
Chè l'innocenza - lieta mi fa.
Sì, l'innocenza - trionferà.

Con. (Per una femmina - che bel momento!
Il cuor mi giubila - nel suo tormento:
Oh inesprimibile - felicità!
Di più quest'anima - bramar non sa.)

Gin. Ali. (A quelle lagrime - a quell'accento
Il cor mi palpita - straziar mi sento.
No: di colpevole - volto non ha.
Misera giovine! - morir dovrà!)

Cor. (A quelle lagrime - a quell'accento
Dolce incantesimo - nel cor mi sento:
Ma la mia collera - trionferà.
Precipitatela - senza pietà.) (*ad Isi. ed agli Armigeri con impero*)

Isi. (Non è possibile - fo testamento.
Che capitombolo! - Oh che spavento!
Piffete, plaffete - l'acqua farà...)
Dice benissimo - vostra Maestà. (*partono*)

SCENA VI.

Montagna dirupata in fondo di cui si precipita un ampio torrente che si perde in una voragine. Da un lato castello di D. Raimondo. Nell' innanzi selva con sasso.

EDOARDO, UDOLFO *ed Armigeri della fazione Lopez, indi* ISIDORO *di dentro.*

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch' io pavento
Qualche tremendo inganno;
Forse Matilde.... ah! ne morrei d' affanno.
(*s' ode un tamburo scordato che si avvicina suonando tristamente*)
Isi. Alto! (*di dentro*)
Edo. Facciam silenzio: nascondiamci:
Gente armata, e una femmina s'avanza. (*si nascon.*)

SCENA VII.

MATILDE *fra quattro Armigeri guidati da* ISIDORO, *e detti nascosti.*

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v' è speranza.
Incrollabile io son.
Mat. Sono innocente.
Isi. Nequaquam... Ehi! sentite attentamente (*agli*
Trattenetevi là. Le cerimonie *Armigeri*)
Del gran salto mortale
Voi veder non dovete: colle donne
Ci vuol del Galateo. Su quell' altura
Io sol la condurrò.
La precipiterò,
Poi tutto vi dirò. (*gli Armig. si ritir.*)
Mat. Barbaro! e come
Ti regge il cuor?
Isi. Il cuor? Ma voi, che dite?
Io gettarvi nell' acqua? E che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.

Udite, il tempo vola.
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh? me la date?
Da brava, non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone
Io farò la superba relazione
Della vostra cascata dal su in giù.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si butti davvero? Eh! non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza).
É morta...è morta; oh povera ragazza! (*entrando*)

SCENA VIII.

MATILDE, *indi* EDOARDO, UDOLFO *ed Armigeri.*

Mat. Misera che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta: oh se sapesse
Il giovine Edoardo che nel fiore
De' miei giorni solo per lui
Son condannata a morte
Si sull' ali del vento volerebbe
Volerebbe a salvarmi.
Edo. Matilde: non morrai. Tergi quel pianto,
No, Matilde: non morrai,
A svelar l' inganno io volo,
Co' miei fidi tu n' andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio e il cor.
Mat. Dileguate, o crudi affanni,
L' innocenza in me scintilla;
Cavalier se tu m' inganni
Saria troppa crudeltà.
E Matilde ne morrà.
Edo. Vanne, e spera.
Mat. Un solo accento.
Edo. Se sapessi....

Mat. Una parola.
Edo. Periglioso è anche un momento,
La rivale.
Mat. Ah! corri: vola.
Forse.... oh Dei! se tardi... ah no!
Vanne, o caro, a te mi affido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido,
E di gioia io morirò.
Edo. Non temere, a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto,
La rivale invan ti sfida:
Non tremar, ti salverò.
Mat. Sfoga pure, o sorte irata,
Il tuo barbaro rigore;
Che quest' alma innamorata
Il tuo sdegno sprezzerà.
Ah! se m'ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene,
Più fedel di questo core
Non si trova, non si dà.
Edo. Sfoghi pur la sorte irata
Il suo barbaro rigore;
Chè a quell' alma desolata
È difesa l' amistà.
Ah! vicina al caro bene
Cesseranno le tue pene,
Più fedel del tuo bel core
Non si trova, non si dà. (*Mat. parte con gli Armigeri, ed Edo. con Udolfo*)

SCENA IX.

Galleria come prima.

CORRADINO *seduto presso un tavolino*, *la* CONTESSA, GINARDO, ALIPRANDO, *indi* ISIDORO.

Cor. (Pietà mi parli invano:
Vendicato sarò. Donna infedele!...
Nè alcun ritorna ancor?)

Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
Cor. E di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isi. (*entrando*) Matilde è morta.
Ali. (Barbaro)!
Gin. (Dispietato! e tu....)
Isi. . (*Silete*
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio).
Cor. Quell' infida
Che disse?
Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu retorica
Deh! non mi abbandonar). Giunti del monte
Sul culmine scosceso e dirupato,
Io, con tuono d' un tragico arrabbiato,
Esclamai; mori, o banderuola errante,
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L' acqua spezzata
Mi spruzzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne e tre volte.... oh vista!
Dir volea, stralunando
Le luci immerse nell' eterno ecclisse,
Corradino birban.. ma non lo disse.
Ali. Sventurata!
Cor. Ne godo.
Isi. (Se la beve).
Con. Dottor, la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò, e finalmente
Matilde apparve rea.

SCENA X.

EDOARDO *e* UDOLFO *entrando*, *e detti.*

Edo. Ella è innocente.
Cor Quale ardir?
Gin. Che sarà?
Edo. Signor perdona:
É pietade, e dover, che al tuo castello
Rivolge i passi miei.
Ingannato tu sei ;
Matilde rea non è. Mira il custode
Che mi disciolse , e meco
S' involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano.
Onde render Matilde
Dai tuoi sospetti oppressa ,
Fu comprato costui dalla Contessa.
Cor. Matilde non è rea! Perfido! E tu? (*ad Isid.*)
Isi. (Questa non è più aria
Per un figlio di Apollo :
Marco - sfila, Isidoro, e gambe in collo). (*parte*
Con. (Qual fulmine è mai questo!) *tacitamente*)
Cor. Anima rea
Per te cadde Matilde,
E tu resisti ancor? Fuggi, t'involа
Dal provocato mio sdegno feroce.
(*la Cont. parte*)
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente. Ombra diletta
Fermati, senti, aspetta.
Ti rivedrò.... ti rivedrò: nell'onde
Che ti fur tomba io vo'piombar, e teco
Nel giardin dell' Eliso
Favellerò d'amor spirto indiviso.
Anima mia, Matilde,
Ti rivedrò tra poco
Le pene sue per gioco
Rammenterà il mio cor.

SCENA XI.

Selva come prima. È notte.

ISIDORO *fuggiasco di dentro indi in iscena con lanterna accesa. Dopo* CORRADINO *di dentro.*

Isi. (*attacca la lanterna ad un albero*)
Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura
Chè la diritta via era smarrita
Fra la fame, la notte e la paura
Scivolo ad ogni passo,
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! Questo è il torrente
Dove Matilde si sarà gettata.
Avesse da venir l'ombra affogata!
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo presto, Corradino
Si sfogava con me... (*s'ode la Camp. del Castello*)
Che suono è questo?
Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
Che sto all'acqua vicino.
Cor. Matilde, ecco ti seguo.
Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! Aiuto! Peggio, peggio:
(*nel correre la lanterna si smorza*)
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte!

SCENA XII.

La selva rimane ingombrata da contadini guidati da EGOLDO *con fuci. Su la montagna si scorge* CORRADINO *trattenuto da* ALIPRANDO *e da* GINARDO; *intanto* EDOARDO *scende dal monte, traversa la pianura, e corre al castello.*

Ali. Chi ha gridato!
Fermatevi, Signore.
Gin. È troppo strano
Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano
Trattenermi, importuni. Entro quell' onde
Precipitar mi voglio.
Isi. (Lo lasciassero far)!
Edo. (Questo è il momento)!
(*entra nel castello*)
Cor. No: viver più non deggio.
Se innocente Matilde ebbe la morte.

SCENA ULTIMA.

EDOARDO *guida per mano* MATILDE *fuori del castello, Armigeri con faci e detti.*

Mat. Matilde non morì.
Gin., Ali. e Isi. Che vedo?
Cor. Oh sorte! Tu vivi!
Di': mi perdoni? A piedi tuoi.....
Matilde! Ebben?
Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiam vinto. Per le nozze (*ad Isid.*)
Da te voglio un sonetto. Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui. Signore,
L' affanno terminò, trionfa amore.
Ami alfine? E chi non ama?
Ama l' aura, l' onda, il fiore.
Se di te trionfa Amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i guerrieri,
Anche i medici, e i poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?
Edo. Cor. Gin. Ali. Anzi è verissimo.
Isi. Ancor io dovetti amar,
E sett' anni singhiozzar,
Senza mai nulla sperar,
Che fu cosa da crepar.

Coro ed Edo. Dunque al castel talora
Verrem da voi, Signora,
E niun ci scaccierà?
Eguale avete l' anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie, guardate:
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere e regnar.

Gli altri Le femmine son nate
Per vincere e regnar.

FINE DEL MELODRAMMA.

ELENCO *dei libretti d' opere teatrali, che si vendono al Casotto dei venditori di Giornali presso la Posta delle lettere.*

Beatrice di Tenda
Norma
I Puritani e i Cavalieri
La Sonnambula
Il Campanello
L'Elixir d' amore
Gemma di Vergy
Lucia di Lamermoor
Lucrezia Borgia
Maria di Rohan
La Gazza Ladra
Don Carlo
La Cenerentola
Il Templario
Il Bravo
Maria di Roddenza
La Vestale
Roberto il Diavolo
Il Gondoliere
Corrado d' Altamura
Matilde Shabran
Il Profeta
Il Reggente
Il Barbiere di Siviglia
L' Italiana in Algeri
Mosè
Tancreda
I Falsi Monetarii
Chi più guarda meno vede
Il Trovatore
Amore e trappole
Giovanna d' Arco
Nabucodonosor
Macbeth
Luisa Miller
I Lombardi
Gerusalemme
Ernani
Orazii e Curiazi
Virginia
Don Procopio
Giovanna di Castiglia
Edita di Lorn
Il Fornaretto
L' arrivo del signor zio
Il dominò nero
Crispino e la Comare
La muta di Portici
I Masnadieri
Linda di Chamounix
Capuleti e Montecchi
Don Pasquale
Don Bucefalo
Don Sebastiano
La figlia del Reggimento
Cristina Regina di Svezia
Cristoforo Colombo
Gli Ugonotti
I due Foscari
Giovanna de Gusman
Rigoletto
Simon Boccanegra
Il ritorno di Columella
Semiramide

N. B. *Oltre dette opere, se ne vendono mollissime altre.*